

L'ETERNITÀ PER MEZZO DEL FUOCO: LA MORTE NEL PERIODO FENICIO 625-525 a.C.

Nel VII secolo a.C., i Fenici si insediarono a Puig de Vila e dintorni e fondarono una colonia nella baia di Ibiza, cellula germinale della città. Da quel momento in poi, la parte inferiore della collina del Puig des Molins sarebbe stata adibita a necropoli e avrebbe contato una superficie di quasi 10.000 m².

I RITI FUNEBRI

Il rito funebre iniziava con la purificazione della salma mediante lavaggio. Nel caso dei defunti di maggior rango sociale, vigeva la consuetudine di truccarne il viso per metterne in evidenza le fattezze, di riordinarne i capelli e, infine, di profumarne il corpo con unguenti.

Raggiunto il sepolcreto, si procedeva all'incinerazione individuale del cadavere nei pressi della tomba o, in taluni casi, nelle fosse medesime. Quindi, se ne raccoglievano le ossa per lavarle talvolta accuratamente prima di inumarle in una piccola cavità nel terreno, alle volte in un'urna oppure all'interno di una fossa. La chiusura della sepoltura veniva preceduta dai riti obbligatori quali le libagioni –liquidi versati in onore del defunto–, i banchetti funerari oppure la collocazione, di fianco ai resti mortali, di lucerne accese per illuminarne il cammino verso l'aldilà.

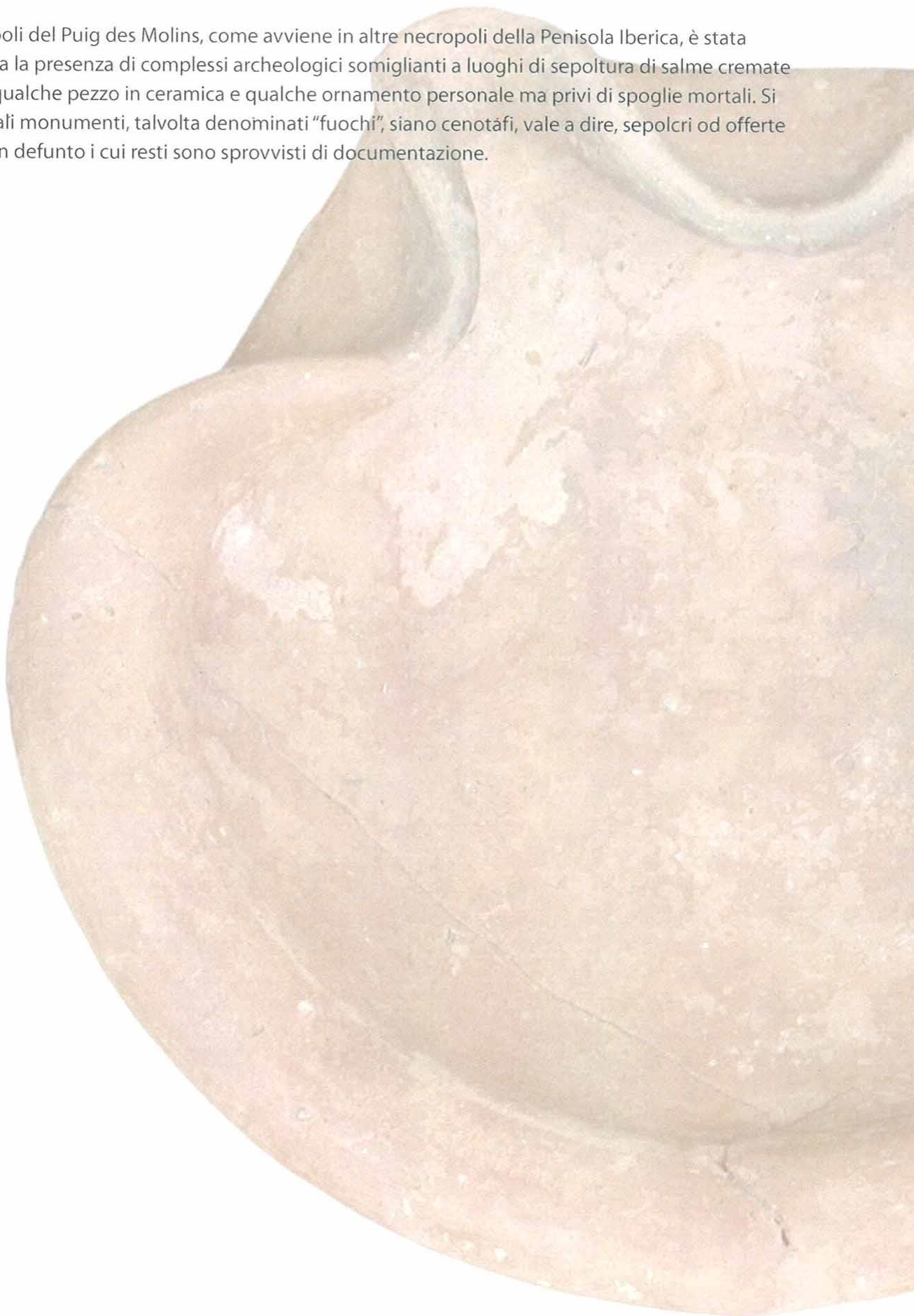
La necropoli del Puig des Molins non restituisce più i tumuli indicanti, all'esterno, l'eventuale presenza delle tombe. Gli unici elementi giunti fino a noi semmai legati al culto dei morti sono i betili o cippi scolpiti in pietra autoctona denominata *de marés*. Tuttavia, i resti di betili o frammenti di cippi rinvenuti, in taluni casi, come materiale di riempimento della sepoltura, simboleggerebbero il vincolo del defunto con le divinità da essi rappresentate e la consacrazione religiosa della sepoltura medesima.

IL SEPPELLIMENTO

La presenza di un corredo nelle tombe fenicie del Puig des Molins non era una prassi diffusa capillarmente dal momento che soltanto in poco più del 40% delle medesime sono stati rinvenuti dei reperti. Contrariamente ad altre necropoli fenicie, gli oggetti non venivano posati nei sepolcri secondo uno schema prestabilito, tramite associazioni ripetibili in un numero significativo di casi. Soltanto in alcune fosse sono stati ritrovati gioielli e ornamenti personali chiamati a svolgere, forse, una funzione di protezione e, in alcuni casi, dei pezzi in ceramica, spesso ampole tondeggianti contenenti probabilmente olio per il rito dell'unzione.

POSSIBILI CENOTAFI

Nella necropoli del Puig des Molins, come avviene in altre necropoli della Penisola Iberica, è stata documentata la presenza di complessi archeologici somiglianti a luoghi di sepoltura di salme cremate contenenti qualche pezzo in ceramica e qualche ornamento personale ma privi di spoglie mortali. Si ritiene che tali monumenti, talvolta denominati "fuochi", siano cenotafi, vale a dire, sepolcri od offerte dedicate a un defunto i cui resti sono sprovvisti di documentazione.



IL VIAGGIO NELL'ALDILÀ: I RITI FUNEBRI NELL'EPOCA PUNICA 525-25 a.C.

Verso l'anno 525 a.C. inizia la tappa punica sull'isola di Ibiza. Si tratta di una cultura particolarmente attenta al mondo dei morti e ai vari rituali dalla preparazione della salma e la cerimonia di sepoltura, fino ai riti dopo la morte.

LA PREPARAZIONE DELLA SALMA

Dal momento che, secondo le credenze della società punica, l'anima del defunto (*rouah*) intraprendeva un viaggio trascendentale verso l'aldilà, il corpo doveva essere accuratamente preparato in base a una sequenza di rituali. In primo luogo, per poterlo purificare, la salma veniva lavata con acqua lustrale. Quindi, se ne depilava il corpo e se ne riordinavano o forse se ne tagliavano i capelli. A completamento dell'igiene del corpo, si utilizzavano unguenti e oli profumati con resine o piante aromatiche mentre occhi, naso e bocca venivano probabilmente turati con qualche elemento. Le lamelle in oro e argento rinvenute nelle necropoli di Cartagine, non sono però mai state reperite a Ibiza.

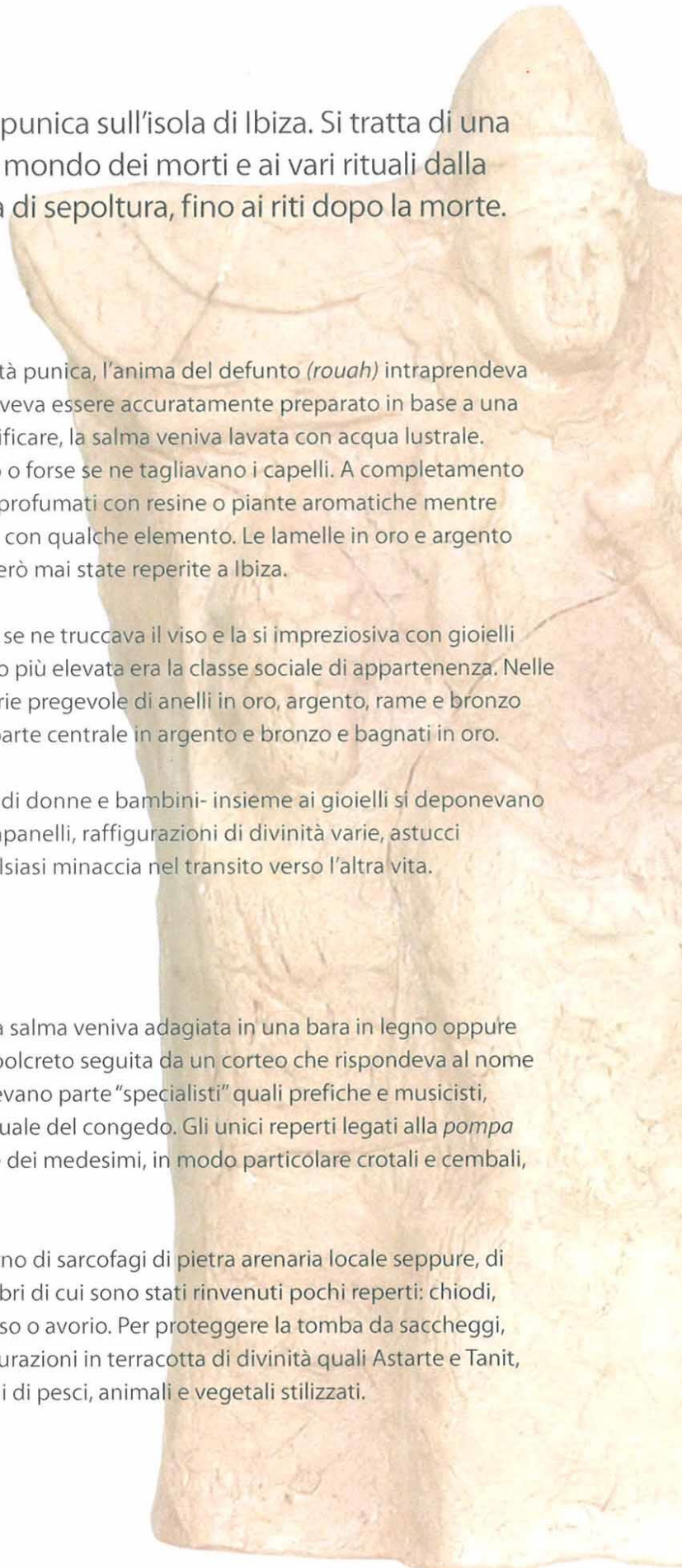
Quindi, la salma veniva avvolta nelle vesti più belle, se ne truccava il viso e la si impreziosiva con gioielli personali e altri ornamenti tanto più pregiati quanto più elevata era la classe sociale di appartenenza. Nelle tombe del Puig des Molins è stata rinvenuta una serie pregevole di anelli in oro, argento, rame e bronzo nonché orecchini e pendenti in oro oppure con la parte centrale in argento e bronzo e bagnati in oro.

Successivamente, sulla salma -in modo particolare di donne e bambini- insieme ai gioielli si deponevano amuleti vari (scarabei, testoline in pasta vitrea, campanelli, raffigurazioni di divinità varie, astucci portamuleti, ecc.) allo scopo di proteggerla da qualsiasi minaccia nel transito verso l'altra vita.

IL FUNERALE

Al termine dell'esposizione e della veglia funebre, la salma veniva adagiata in una bara in legno oppure su una portantina per essere quindi condotta al sepolcreto seguita da un corteo che rispondeva al nome di *pompa*. Oltre ai parenti, al corteo funebre prendevano parte "specialisti" quali prefiche e musicisti, dal momento che musica e canti rientravano nel rituale del congedo. Gli unici reperti legati alla *pompa* giunti sino a noi sono gli strumenti musicali o parte dei medesimi, in modo particolare crotali e cembali, rinvenibili talvolta nelle tombe.

Le salme potevano essere calate nelle fosse all'interno di sarcofagi di pietra arenaria locale seppure, di consueto, si utilizzavano feretri in legno o letti funebri di cui sono stati rinvenuti pochi reperti: chiodi, cerniere, maniglie oppure elementi decorativi in osso o avorio. Per proteggere la tomba da saccheggi, al suo interno venivano sistemati soprattutto raffigurazioni in terracotta di divinità quali Astarte e Tanit, maschere e teste di donna oppure rappresentazioni di pesci, animali e vegetali stilizzati.



Alcuni degli elementi rinvenuti nelle tombe consentono di individuare il sesso, l'età e il mestiere dei defunti. Ad esempio, nelle fosse destinate alla sepoltura degli uomini predominano anelli-sigillo, coltelli, *estrígilas* (specie di spazzole) e doppie asce. Dal canto loro, nelle fosse riservate alle donne prevalgono reperti connessi all'attività tessile mentre quelle dei bambini sono identificabili data la presenza di giocattoli. La necropoli del Puig des Molins ha consentito di individuare vari mestieri: vasaio, pescatore e pescivendolo, contadino, tosatore, macellaio, amanuense e mercante.

I RITI FUNEBRI

La sepoltura vera e propria, vale a dire la presentazione del defunto alle divinità, iniziava una volta calati i resti mortali nella fossa. In tale momento si provvedeva a depositare cibi vari e gusci di uova di struzzo, assieme alla dote restante e, nel contempo, si svolgevano i sacrifici, cruenti o meno, e le libagioni rituali quali simbolo di unione tra i morti e le divinità telluriche dell'aldilà.

Contestualmente, si teneva il rito dell'illuminazione consistente nell'accensione di una lucerna posta sopra o vicino alla salma per rischiarare il tetro mondo delle ombre e, di conseguenza, il cammino dell'anima verso l'aldilà. Si offrivano anche sostanze profumate in segno di venerazione della divinità. L'incenso, in grani o polvere, era la sostanza di più largo uso a cui, talvolta, si aggiungevano granelli di cumino. Seguivano balsamo e mirra. Tali sostanze venivano bruciate in appositi recipienti, denominati incensieri fabbricati, nel corso dei secoli, in metallo e ceramica e con forme alquanto diverse, non ultime teste di donne raffiguranti la dea Tanit oppure piccoli altari di arenaria.

CULTI DOPO LA MORTE

Malgrado il mancato rinvenimento a Ibiza di monumenti funerari analoghi a quelli utilizzati in Oriente o nel Nordafrica per segnalare le sepolture né iscrizioni funerarie simili a quelle di Cartagine, sono stati comunque riportati alla luce elementi vincolati alle tombe per relativa identificazione oppure ai riti post-mortem: betili, altari e stele. Nell'ambito del culto degli antenati, i betili, tronco-piramidali o a forma parallelepipedica, si ritengono segnapoli del regno dei morti. Dal canto loro, gli altari, analoghi ai bruciaprofumi seppure più grandi, sono correlati unicamente alle sepolture mediante inumazione. Infine, oltre a segnalare la tomba, le stele sono anche un ricordo dell'estinto. Assai scarseggianti nella necropoli del Puig des Molins, sono prive di diciture. Un pezzo in arenaria a forma di cratere e un frammento di piedistallo recante dipinti decorativi suggeriscono la presenza di monumenti funebri andati distrutti.

IL TRAPASSO: SEPOLTURE PUNICHE 525-25 a.C.

Questa sala ripercorre l'evoluzione delle sepolture puniche a Ibiza nel periodo più antico (525-425 a.C.), nel periodo classico (425-300 a.C.), di maggior splendore del sito archeologico, e nel periodo tardivo (300-25 a.C.)

PERIODO PUNICO ARCAICO (525-425 a.C.)

Nella seconda metà del VI secolo a.C., Ibiza inizia a registrare l'afflusso di nuove genti, ora di origini puniche, che vanno a unirsi alla popolazione fenicia già insediata. Ciò comporterà dei cambiamenti nel rituale funebre quali l'inumazione delle salme, un aumento in termini quantitativi e di varietà della composizione dei corredi e la comparsa di una nuova tipologia sepolcrale: l'ipogeo.

L'ipogeo è una sepoltura sotterranea scavata nella roccia, con un pozzo di accesso a pianta rettangolare e profondità variabile (2-3 m) e una camera a pianta quadrangolare dove si depositavano le spoglie mortali, chiuso da una lastra di pietra di grandi proporzioni che consentiva il passaggio dal pozzo all'interno della camera. Il pozzo medesimo veniva riempito di terra.

Dal canto loro, i corredi si fanno quantitativamente e qualitativamente più numerosi rispetto a quelli fenici: copricapi e ornamenti personali (perline di collane, gioielli, ecc.), altri che racchiudono un significato magico o religioso (uova di struzzo, reperti in terracotta, amuleti, scarabei, ecc.) e recipienti in ceramica contenenti liquidi (latte, vino e acqua) o solidi (pesci, uccelli, piccoli mammiferi, frutta e legumi) depositati di norma accanto alla salma.

A questa tappa risale il gruppo di ipogei rinvenuti in Calle León n° 10-12 appartenenti, probabilmente, a un gruppo di nuovi abitanti punici tumulati in vari modi nei pressi della necropoli fenicia. Anche nelle zone nordoccidentali e sudorientali sono stati riportati alla luce ipogei risalenti agli inizi del V secolo a.C., attestanti l'espansione della necropoli in tale periodo. Oltre a tale tipologia di sepoltura, per le inumazioni ci si serviva anche di fosse rettangolari scavate nella roccia, munite di gradini laterali volti a sostenere le lastre di copertura, i cui corredi sono analoghi, in quantità e composizione, a quelli delle tombe ipogee.

In questa fase perdurano i seppellimenti dei corpi cremati in fossa e in piccole cavità del terreno che rappresentano nuove varianti del procedimento funebre nonché alcuni elementi di corredo analoghi a quelli delle inumazioni, segno di un'evoluzione delle consuetudini funebri autoctone verso forme puniche.

PERIODO PUNICO CLASSICO (425-300 a.C.)

Nella seconda metà del V secolo e nel primo scorcio del IV secolo a.C., la popolazione dell'isola va in aumento grazie all'afflusso di nuove genti di origine punica. Dal canto suo, l'evoluzione sociale determina una democratizzazione dell'accesso all'aldilà che sancisce il diritto di sepoltura per tutti i cittadini. Per tale ragione, la necropoli fa segnare un notevole sviluppo e raggiunge un'estensione di oltre 5 ettari sull'intero

versante nord del Puig des Molins. Il cimitero iniziale si gremisce sistematicamente delle nuove sepolture puniche che andranno a sovrapporsi o a ridurre in frammenti le antiche tombe fenicie. Stando ai dati, soltanto in questo periodo sarebbero stati scavati oltre duemila ipogei.

Per quanto concerne le tombe a inumazione, fino alla seconda metà del IV secolo a.C. si era soliti differenziare tra tombe collettive, rappresentate dagli ipogei (sebbene siano state rinvenute camere contenenti un'unica inumazione o, perlomeno, un solo sarcofago) e tombe individuali rappresentate da fosse con o senza sarcofago.

Il ricorso alle tombe a cremazione è nettamente limitato a cavallo tra il V e il IV secolo a.C. Si tratta di incinerazioni *in situ*, come seppellimenti secondari depositati in fosse semplici o in urne cinerarie a due anse del tipo Eb. 64 oppure nelle cosiddette "urne con anse ad orecchiette", abbondanti nel mondo iberico peninsulare.

PERIODO TARDO-PUNICO (300-25 a.C.)

Dalla fine del IV secolo a.C. in poi, cessa lo scavo di nuove tombe ipogee mentre molte di quelle già in essere, vengono riutilizzate in tale periodo come panteon od ossuario in cui si continueranno a rinvenire, seppure in minor misura, oggetti in terracotta, anfore in pasta vitrea e amuleti. Si fa comunque sempre più frequente l'uso di fosse semplici, talvolta scavate nella roccia o, più spesso, nella terra. Impera ancora il rituale dell'inumazione malgrado la presenza di alcune tombe a cremazione. Nel III secolo a.C. i corredi si riducono a qualche pezzo in ceramica connesso a riti libatori o all'unzione della salma.

Nell'ultimo scorcio del II secolo e nei primi anni del I secolo a.C., il progressivo inserimento della società punica ebusitana nella struttura statale romana comporta una serie di mutamenti. In questa tappa, prosegue il riutilizzo, seppure limitato, delle tombe ipogee, in cui i cadaveri si depositavano in bare, avvolti semplicemente nel lenzuolo funebre. Le tombe a inumazione di più largo uso sono le fosse scavate nelle zone pianeggianti ai piedi della collina. Nel caso delle sepolture di bambini si ricorre all'uso di anfore a guisa di feretro oppure le spoglie mortali vengono adagiate in fosse, accompagnate da qualche ornamento personale o elemento simbolico di protezione. La cremazione guadagna sempre più terreno seppure rimarrà in secondo piano rispetto all'inumazione. Analogamente a quanto avveniva nella fase precedente, le ossa cremate vengono riposte in recipienti di ceramica a guisa di urne cinerarie adagiate, a loro volta, in fosse o, talvolta, all'interno delle camere di antichi ipogei.

Negli scarseggianti corredi delle sepolture risalenti al II e al I secolo a.C., spiccano le ceramiche importate di tipo campano, le ceramiche ebusitane rivestite di ingobbio e gli unguenti di fattura ellenistica. Se, di tanto in tanto, si riportano alla luce qualche perlina di collana, amuleti e poche monete, spesso le tombe sono assolutamente prive di oggetti il che, oltre a evidenziare cambiamenti nei riti funebri, rivela probabilmente anche l'impovertimento della società ebusitana.

SIT TIBI TERRA LEVIS: LA MORTE IN EPOCA ROMANA E TARDO-ANTICA 25 a.C.-700 d.C.

In questa sala si illustrano i riti funebri romani a Ibiza dall'inizio del periodo Alto-imperiale (25 a.C.) fino al termine della tarda Antichità (700 d.C.)

I RITI FUNEBRI

Secondo il rituale romano, nell'imminenza della morte, i congiunti del moribondo si raccoglievano attorno al capezzale per confortarlo. Il parente più stretto gli porgeva l'ultimo bacio per trattenerne l'anima poiché, stando alle credenze, essa abbandonava il corpo con l'ultimo alito vitale, e gli chiudeva gli occhi (*oculos premere*). Quindi, tutti i presenti pronunciavano ad alta voce il nome (*conclamare*) del defunto e ne piangevano la scomparsa. Nell'atto successivo, la salma veniva rimossa dal letto e depositata a terra (*deponere*) per dare inizio al lavaggio e all'unzione con profumi. Accanto alla medesima si sistemavano, poi, vari oggetti magico-religiosi per proteggerla nel viaggio verso l'aldilà. Dopo l'inumazione nella tomba, si svolgevano i banchetti funebri (*silicernium* o *refrigerium*) e le libagioni con vino (*vinum repersum*) o acqua (*circumpotatio*).

Gli epitaffi incisi su lastre o blocchi di pietra svolgevano un ruolo essenziale nella conservazione della memoria dei defunti. La necropoli del Puig des Molins ne ha restituito un numero esiguo dal momento che, come attestano gli scavi eseguiti in epoca moderna, i blocchi di maggiori dimensioni andarono perduti dato il loro frazionamento nell'alto Medioevo per realizzare costruzioni appartenenti al periodo d'al-Andalus, la Spagna musulmana.

PERIODO ALTO-IMPERIALE (25 a.C.-150 d.C.)

In questa fase si rileva ancora la coesistenza dell'inumazione e della cremazione. I corredi funebri si adeguano allo stile romano e contano quasi esclusivamente prodotti italici (ceramiche *sigillate*, anfore dalle pareti sottili, unguentari piriformi, dapprima in ceramica e successivamente in vetro soffiato, ecc.). D'altro canto, la frequente presenza di una o due monete nelle sepolture, corrispettivo da versare a Caronte per traghettare l'anima del defunto da una sponda all'altra dello Stige, indica l'attecchimento delle credenze romane dell'oltretomba.

La cremazione era la pratica funeraria più diffusa. Il feretro contenente le spoglie mortali veniva adagiato sulla pira. I parenti stretti, i clienti e le persone vicine al defunto ponevano nella bara gli oggetti a lui cari; se ne aprivano e se ne chiudevano gli occhi per l'ultima volta, ne prendevano congedo con un bacio mentre un parente appiccava il fuoco alla pira, adorna di fiori e di contenitori per profumi. Estinte le fiamme, se ne spegnano le braci con del vino, si raccoglievano i frammenti ossei rimasti dopo la cremazione per riporli in un'urna cineraria sistemata, talvolta, nelle antiche tombe ipogee puniche benché fosse molto più diffusa la pratica di seppellire i resti ossei incinerati in semplici fosse scavate nella terra.

Gli ipogei punici vennero riutilizzati anche come tombe a inumazione. In tal caso, il pozzo veniva svuotato parzialmente o interamente per poter accogliere le nuove sepolture. Le camere rimanevano comunque intatte e se ne rispettava il contenuto.

PERIODO MEDIO IMPERIALE (150-300 d.C.)

A caratterizzare questa fase è la pratica esclusiva dell'inumazione dal momento che la cremazione cadde in disuso dalla seconda metà del II secolo d.C. in poi in gran parte dell'impero romano. Mancano notizie precise sulle ragioni di una trasformazione così ampia e profonda nella pratica funeraria, sebbene nulla lasci intendere che ciò fosse riconducibile a un mutamento significativo della dottrina religiosa. L'unico tipo di sepoltura documentato in questo periodo nella necropoli del Puig des Molins è la fossa scavata nella terra, orientata sempre in direzione nord-sud e sovrastata da tre o più lastroni piani, le cui pareti laterali sono costituite da lastre o da muretti in pietra, lavorata con fango o malta.

Il sepolcreto urbano di quest'epoca si estende soltanto dalla parte inferiore della collina alla zona pianeggiante. Dal canto loro, i corredi si riducono a un solo pezzo in ceramica o in vetro e a qualche elemento di uso personale od ornamento. È stata riportata alla luce anche qualche sepoltura di infanti e bambini in anfora, depositata a sua volta in una fossa scavata nella terra e un caso eccezionale di due bambini all'interno di un sarcofago di piombo.

PERIODO BASSO-IMPERIALE E TARDA ANTICHITÀ (300-700 d.C.)

Di questo periodo sono note soltanto tombe a fossa sempre nell'area settentrionale del sito, dove le sepolture si sovrappongono a resti di antiche botteghe di vasai di età punica e di case risalenti al III secolo d.C. L'unica modifica rilevante rispetto alla fase precedente è rappresentata dall'invariabile orientamento est-ovest delle tombe in cui i cadaveri venivano depositati con i piedi a oriente e la testa a occidente, in direzione del sole nascente. Tale cambiamento, diffuso capillarmente in tutto l'impero, è riconducibile al forte attecchimento nella società romana di credenze orientali, vincolate al culto del sole. Esistono indizi di sepolture cristiane soltanto nel V secolo d.C. inoltrato.

Le fosse, dalle dimensioni leggermente superiori a quelle del corpo, sono semplici o delimitate da una fila di pietre mentre lastre in genere di calcare locale non lavorato, possono rivestirne le pareti laterali. Più lastre piane sovrastano, poi, le tombe. Nel caso delle sepolture di infanti e bambini prosegue l'uso di anfore malgrado la scarsa documentazione giunta fino a noi. Spicca un frammento di colonna parzialmente svuotato per trasformarlo in un sarcofago infantile.

COLLEZIONISMO E PATRIMONIO: LA COLLEZIONE SAINZ DE LA CUESTA

Dal suo primo viaggio a Ibiza nel 1931, Rafael Sainz de la Cuesta (Madrid, 1896-1961) vi trascorre buona parte delle sue vacanze. Grande appassionato di archeologia, la sua collezione prende corpo grazie a regali e a pezzi acquistati dai contadini il che spiega, purtroppo, la mancanza di notizie sulla provenienza dei materiali che la costituiscono. Tuttavia, il lotto da lui acquistato nel 1945 dagli eredi di Juan Román i Calbet, direttore e mecenate della Sociedad Arqueológica Ebusitana [Società Archeologica Ebusitana] i cui pezzi vengono pubblicati in opere quali *Los nombres e importancia arqueológica de las islas Pythiusas* [I nomi e la rilevanza archeologica delle isole Pitiuse] (1906) e *Antigüedades Ebusitanas* [Antichità ebusitane] (1913), costituisce la parte più rilevante della collezione. Oggigiorno, possiamo contemplare tale compendio dell'archeologia punico-romana a 360° dell'isola di Ibiza, grazie alla donazione, nel 1965, degli eredi di Sainz de la Cuesta a favore dello Stato con l'auspicio espresso di esporla in questa città.

I SANTUARI E LE NECROPOLI

La collezione conta reperti provenienti da tre dei maggiori santuari dell'Ibiza punica: Es Culleram, Illa Plana e Puig d'en Valls attestanti l'esistenza di un'organizzazione religiosa sull'isola di cui un gruppo sacerdotale curava i culti. Si conserva, ad esempio, una preziosa collezione di terrecotte votive provenienti dal santuario de Es Culleram, statue femminili, molte delle quali frammentate, raffiguranti la dea Tanit. Dal santuario di Illa Plana giungono tre statue sdraiate incomplete rinvenute all'esterno di un pozzo votivo (*bothros*) in cui sono state portate alla luce anche 35 sculture dalle fattezze essenziali e dai caratteri sessuali particolarmente accentuati, due sculture maschili ovoidali e una femminile dal corpo scampanato. Il sito archeologico del Puig d'en Valls ha restituito busti, teste e piedi di statue, due teste di montone in miniatura e due lucerne arabe.

Inoltre, la collezione vanta elementi funebri caratteristici dell'epoca punica provenienti, perlopiù, dalla necropoli di Puig des Molins. Si tratta di oggetti utilizzati nelle varie fasi del rito funebre: preparazione, abbellimento e protezione della salma per il viaggio verso l'aldilà. La collezione vanta un numero ragguardevole di gioielli e ornamenti personali, anch'essi rinvenuti in questa necropoli: perline in pasta vitrea e pietre semipreziose, anelli e braccialetti in bronzo e oro.

La sua passione di collezionista spinge Rafael Sainz de la Cuesta a radunare reperti di qualità di grande eterogeneità. Infatti, la collezione conta una serie cospicua di reperti in osso, metallo e vetro. Vi spiccano oggetti legati alla manifattura tessile (aghi, fusi e pesi) nonché pezzi utilizzati per adornare le bare in legno. Sono degni di nota anche i denti di suidi che esplicavano una funzione protettiva e altri oggetti legati all'ornamento personale quali fermacapelli. Numerosi pezzi in metallo, sostanzialmente in ferro e



rame, si ricollegano all'attività artigianale del defunto. Vi fanno spicco attrezzi per l'aratura e ami o ganci utilizzati nella pesca nonché pezzi vincolati all'ambito domestico come forbici e coltelli e altri di carattere sacro quali *obeloi*, originalmente spiedi in bronzo in cui s'infilava la carne per arrostarla, rinvenibili di frequente nei santuari come offerta ma che racchiudono anche un eventuale valore monetario.

Sebbene tale collezione non conti un numero ragguardevole di oggetti in vetro, alcuni reperti denotano una fattura qualitativa superiore come nel caso di alcuni recipienti e di un piccolo fuso per filare. All'epoca romana risale una serie di grande interesse dei tipici unguentari alto-imperiali. Inoltre, particolare importanza rivestono gli unici frammenti in vetro di mosaico rinvenuti finora sull'isola.

Anche la sezione numismatica vanta reperti di spicco dell'epoca punica, di cui gran parte conati dalla zecca locale, come sta a indicare la raffigurazione del dio Bes. Un altro lotto degno di nota riguarda l'epoca romana, forte di alcune monete antoniniane del III secolo d.C. e numerosi esemplari di bronzi di piccole dimensioni, risalenti all'epoca basso-imperiale. Non mancano alcuni *doblers*, *sous* e *cinquenas* conati dall'Università di Ibiza tra i regni di Carlo I e di Filippo VII.

Gli elementi ludici danno vita a un'altra sezione significativa della collezione. A rappresentare i giocattoli propriamente detti è un unico esemplare: una bambola risalente all'epoca punica dalle braccia a snodo. Abbondano i *calculi* in pasta vitrea, fide là cui posizione sul tavoliere in base a delle regole, decretava la vittoria oppure la sconfitta nel gioco. Data la sua singolarità, si segnala anche un dado in osso incompleto di epoca romana. A fine ludico si potevano utilizzare altresì astragali in pasta vitrea seppure, al pari di quelli in osso, potevano esplicare pure una funzione divinatoria.

A rappresentare l'attività scultorea sono, sostanzialmente, delle statue in terracotta risalenti all'epoca punica tra cui una raffigurante la dea Tanit seduta sul trono. Dal canto suo, una testa di Bacco di elevata esecuzione qualitativa, rinvenuta nel sito archeologico di Can Fita e che, probabilmente faceva parte dell'arredo della villa, illustra l'arte plastica romana.

Infine spiccano, per numero ed eterogeneità, le ceramiche. All'epoca punica appartengono pezzi di produzione locale sia in ceramica comune che vasellame da tavola con il caratteristico rivestimento di ingobbio nonché esemplari di importazione greca ed ellenistica. Dell'epoca romana sono particolarmente significativi i vasi dalle "pareti sottili" e le stoviglie in *terra sigillata*. Due pezzi pregevoli di ceramica medievale -una lucerna della Spagna musulmana e un mescitore del XV secolo- completano questo capitolo.